

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SAT

RIVISTA MENSILE

20

LUNEL

VIA OSS-MAZZURANA, 44 - TELEFONO N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI

IMPIANTI AMPLIFICAZIONE

DUFONO - RASELET - CONDENSATORI

MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO

F.I.M.E.T. MOTORI ELETTROPOMPE

Pompe LUNEL per enologia, irrigazione e bonifica - Elettrodomestici - Frigoriferi domestici e industriali - Macchine da cucire e da scrivere - Liquigas

VENDITA RATEALE

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA

ATESINA

TRENTO

VIA TORRE D'AUGUSTO, 14
TELEFONO N. 11-30

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

ALL'ALPE POZZE m. 1825

Proprietà della S.A.T. - Sezione di Rovereto
Gestore: OSCAR COLLINI

Accesso da Rovereto con automezzo della SAT (portata 8-10 persone) fino a frazione Giazzera, ogni sabato pomeriggio e domenica mattina con prenotazione presso LIBRERIA MANFRINI - Corso Rosmini.

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio: Testo - Corno Battisti - Col Santo Roite - Sogi e Lora - Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C.A.I.

RECAN

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

TRENTO

Radio delle migliori
marche . Impianti di
amplificazione . Labo-
ratorio tecnico . Radio
riparazioni . Fisarmoni-
che Scandalli . Mate-
riale elettrodomestico
Macchine da scrivere
addizionali

VENDITA ANCHE A RATE

ALBERGO RISTORANTE

BRISTOL

OTTIMA CUCINA
PREZZI MODICI

APERTO TUTTO L'ANNO

TRENTO

TELEFONO 1356

DITTA

G. CHESANI

*Gran
Bazar
Trentino*

I MAGAZZINI DI FI-
DUCIA PER TUTTI I
VOSTRI ACQUISTI

TRENTO

VIA MANTOVA



CHIANTI RUFFINO

ETTORE & DANTE SCOTONI

Telefono 17-37 TRENTO Via Grazioli, 28

VINI CLASSICI - LIQUORI FINI
COMMERCIO - RAPPRESENTANZE

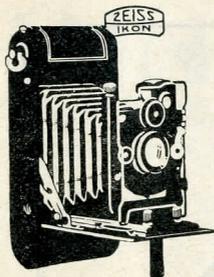
FORNITURE ALBERGHIERE

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

CHINATINI BALLORINI



CARLO VALENTINI

Trento

VIA MAZZINI - TELEFONO 25-39

„TUTTO PER LA FOTOGRAFIA”

G. MOSNA

TRENTO

VIA CALEPINA N. 14 (PALAZZO SARDAGNA)

MOBILI

CARTOLERIA

**Francesco
Ambrosi**

TRENTO

Via Oriola, 83 - Tel. 14-05



Forniture per uffici

STABILIMENTO VINICOLO

**LIBERIO
TODESCA**

TRENTO

Largo N. Sauro, 19 - Telef. 21-36

MATTARELLO
T R E N T O

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

Via S. Pietro, 65 - Tel. 2045

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

MONTE CORONA

SOCIETÀ MINERARIA INDUSTRIALE

Largo Card., 40 **TRENTO** Telefono 16-77

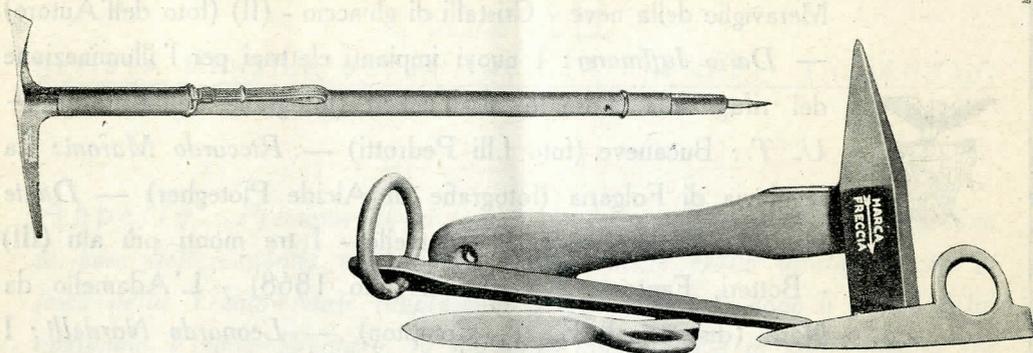
PRODUZIONE TRENTINA

I MIGLIORI GESSI

CHIRURGICO e ODONTOIATRICO
ALABASTRO CERAMICO
ALABASTRO
SPECIALE PER STAMPI
SCAGLIOLA
GESSO AGRICOLO (per concimazioni)
GESSO PER CEMENTERIE
GESSO PER CARTIERE

G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

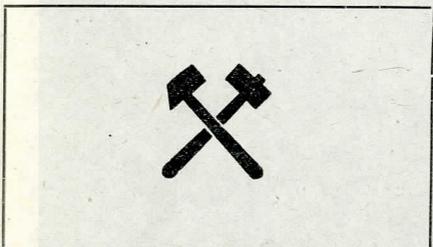
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
Sede Centrale e Direzione Generale: ROMA

FILIALE DI TRENTO: VIA S. PIETRO, 51

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA

CARBONI

I N G R O S S O



Eugenio LUBICH
S. p. A.
TRENTO

DETTAGLIO

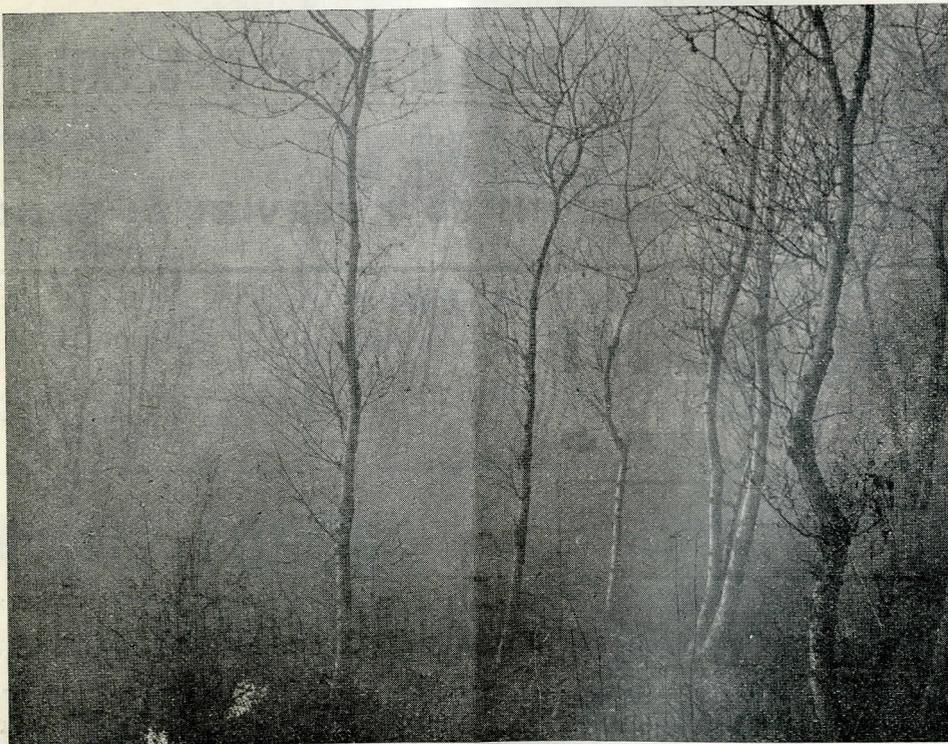
PIAZZA RAFFAELLO SANZIO - TELEF. 1771

SOMMARIO



Appello - Importanza della Trento-Malè — *Ciro Andreatta*:
Meraviglie della neve - Cristalli di ghiaccio - (II) (foto dell'Autore)
— *Dario Iuffmann*: I nuovi impianti elettrici per l'illuminazione
dei rifugi alla Tosa e al Tuckett (fotografie dell'Autore) —
U. T.: Bucaneve (foto f.lli Pedrotti) — *Riccardo Maroni*: La
seggiovia di Folgaria (fotografie di Alcide Plotegher) — *Dante*
Ongari: Esplorazione dell'Adamello - I tre monti più alti (III)
- Botteri, Fantoma e Catturani (foto 1868) - L'Adamello da
Nord (disegno di E. T. Compton) — *Leonardo Nardelli*: I
consigli del medico - Pericoli del freddo — *Notiziario* — Nebbie
nel bosco (foto Carlo Valentini).

Direzione e Amministrazione presso la sede della SAT - via Manci, 109 - telefono 15-22
Abbonamento annuale: soci lire 250 - non soci lire 300 — una copia lire 50



Nebbie nel bosco

(foto C. Valentini)

SAT

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

Appello. Premesso che i mezzi di locomozione e di trasporto sono la base dell'economia moderna, è rigorosamente esatto affermare che la linea della Trento - Malè rappresenta per il Trentino, dopo il tronco della nazionale Verona - Brennero, la più importante arteria di collegamento fra la più ricca valle del Trentino e il capoluogo. A parte la funzione veramente insostituibile svolta dalla tramvia in condizioni di eccezionale svantaggio durante la guerra, è ovvio osservare che essa è strettamente legata al rifiorire dell'economia della zona, la quale senza la Trento - Malè sarebbe condannata fatalmente a decadere. Ne è controprova la sorte toccata alla Dermulo - Mendola, dopo le ben note vicende, palmare esempio di quanto possa incidere il problema delle comunicazioni sulla vita delle vallate. Va quindi sotto-

Importanza della Trento - Malè

quest'ultimo nella sua funzione di base delle comunicazioni e di centro d'irradiazione provinciale. Risulta indiscutibilmente come le tariffe siano già attualmente, nella Trento - Malè, notevolmente inferiori a quelle praticate dalle Ferrovie dello Stato e dalle linee automobilistiche. Quando si tenga presente l'assoluta mancanza di mezzi efficienti, che grava sull'attuale gestione con lo stillicidio delle inevitabili spese di riparazioni di fortuna, e la urgente necessità di portare il materiale della Trento - Malè in piena resa, sia per eliminare tali spese, quanto per ottenere dallo Stato le sovvenzioni previste dalla legge, è logico prevedere l'immediata utilità dell'opera di bonifica, alla quale la Direzione della SAT si associa, invitando i propri aderenti a collaborare con la sottoscrizione di azioni nell'interesse del Trentino. Oltre alla soddisfazione di fare il proprio dovere, nell'ambito delle sue forze, il sottoscrittore avrà anche la probabilità di un piccolo frutto, poichè, eliminate le cause di depauperamento, la gestione della Trento - Malè, data la sua vitale importanza, dovrebbe risultare attiva.

lineato che tutti sono direttamente interessati alla sorte della tramvia, dai paesi al capoluogo,



Scintillio di cristalli di ghiaccio ricristallizzati sulla cresta del Pizzo Tresero; (foto C. Andreatta)
nello sfondo il Cevedale e il Palon della Mare (fig. 5)

MERAVIGLIE DELLA NEVE

CRISTALLI DI GHIACCIO

II

Dopo che i cristalli di ghiaccio si sono formati, il loro accrescimento può avvenire in qualsiasi momento; basta che si verifichino le condizioni adatte. Ho condotto personalmente una serie di osservazioni sui campi nevosi che d'inverno coprono la vasta distesa pianeggiante di Malè. Nelle limpide e fredde giornate di gennaio, si potevano vedere successivamente i cristalli evaporarsi parzialmente quando venivano colpiti dal sole e poi riformarsi più belli e più grandi quando calava la sera.

Però osservando la neve in diversi punti variamente distanti dal Noce, ho potuto constatare che questo meccanismo di accrescimento dei cristalli di ghiaccio si accentuava notevolmente in vicinanza del fiume. Dove poi esistevano delle conche infossate, entro le quali la mattina e la sera stagna sempre un pò di nebbiolina azzurra formata da cristallini di ghiaccio, la neve si dimostra con cristallini meravigliosamente ingranditi a diversi cen-

timetri e dalle foggie più belle: eleganti aggregati dentritici, scintillanti, formati da lamelline e da prismi riuniti a stelle complesse e con ragni ramificati spesso in maniera complicatissima.

Così avviene in alta montagna, dove la forte irradiazione solare del giorno e l'intenso freddo della notte, fanno continuamente crescere alcuni cristalli di ghiaccio. Il risultato di questo incessante lavoro è che da molti cristalli piccoli si originano pochi cristalli più grossi, come si vede nella cretina di primo piano della fig. 5. Il processo si può così schematizzare: cristalli piccoli → vapore → cristalli più grossi → vapore → cristalli ancor più grossi → ecc.

L'ingrandimento dei cristalli di ghiaccio entro un ghiacciaio avviene invece in altra maniera. Raramente si hanno fusioni e nuove cristallizzazioni. Di solito la pressione fa ricristallizzare il ghiaccio in solido, senza passare dallo stato liquido o dallo stato di vapore. Cosicché sotto l'influsso della pressione un edificio cristallino di molecole d'acqua incomincia a deformarsi, a distorcersi, finché improvvisamente si forma un nuovo edificio a spese di quello vecchio. E il nuovo edificio si sviluppa per apporto di molecole d'acqua dai cristalli circostanti, che essi pure si deformano sotto la pressione.

I nuovi cristalli di ghiaccio che si formano per ricristallizzazione, si dispongono però in maniera diversa da quelli primitivi. Questi erano solo regolarmente aggregati in gruppi, direi in grosse famiglie. Sotto lo influsso della pressione i singoli cristalli si riformano e tutti quanti si dispongono nella maniera voluta dalla pressione: i nuovi cristalli si orientano tutti nello stesso modo.

Ogni alpinista sa che il ghiacciaio si muove: scende come un lentissimo fiume verso il basso. In questo lento movimento i cristalli di ghiaccio scivolano uno sopra l'altro, come tante scagliette metalliche levigate. Scivolano e la loro massa fluisce lentamente, facilitando in tutte le maniere il movimento di discesa, agendo quasi come dei lubrificanti.

Così miliardi e miliardi di cristalli di ghiaccio, concordi quasi fossero esseri viventi, fluiscono in lente correnti verso il basso, verso la loro distruzione, cioè verso la loro morte.

Arriviamo in tal maniera alla fine dei cristalli di ghiaccio: quando il ghiacciaio arriva ad una certa altitudine si scioglie, il ghiaccio fonde. La primavera, alle altitudini adatte, fa fondere tutta la neve.

Le diverse molecole d'acqua, tutte rigidamente ordinate in perfetti edifici, sotto l'influsso del calore incominciano da prima

ad oscillare e si svincolano poi dalle loro posizioni fisse, liberandosi a gruppi definitivamente. Si forma l'acqua, nella quale le molecole sono ancora riunite a piccoli gruppi, ma questi gruppi sono liberi di muoversi l'uno rispetto all'altro. Nei gruppi esiste ancora un rigido e geometrico ordinamento, sia pure un po' diverso da quello del ghiaccio.

Solo quando il calore fa evaporare l'acqua, le singole molecole raggiungono la loro indipendenza: esse sono libere e si muovono liberamente nello spazio, finchè un nuovo abbassamento di temperatura non le fa arrestare nei loro movimenti e ritornare in posizioni fisse entro edifici di nuovi cristalli di ghiaccio.

Questo continuo divenire di cristalli di ghiaccio, questo incessante lavoro entro un microcosmo perfetto ed armonico è una piccola immagine delle trasformazioni e della vita dell'universo stesso.

Infine è da notare che le moderne ricerche scientifiche, oltre ad avere messo in rilievo la struttura del ghiaccio e della stessa acqua, hanno permesso di constatare che esistono almeno tre tipi di ghiaccio: ghiaccio I il normale, che tutti conoscono; ghiaccio II e ghiaccio III che si formano solo alle alte pressioni. Entro il corpo di un ghiacciaio, ad una certa profondità cioè ad una certa pressione, possono esistere evidentemente cristalli di ghiaccio II e di ghiaccio III. Questi due tipi di ghiaccio si distinguono dal normale per la maniera di riunirsi delle molecole d'acqua, cioè diciamo così per «il motivo dell'edificio» costruito dalle molecole stesse.

CIRO ANDREATTA

Con questo numero la rivista è aumentata di quattro pagine. Un ulteriore aumento è previsto nei prossimi fascicoli. Si dovrà poi migliorare la qualità della carta e aumentare stabilmente il numero degli zinchi. Pertanto col mese di marzo la quota d'abbonamento alla rivista della SAT sarà ritoccata.

I nuovi impianti elettrici per l'illuminazione dei rifugi alla Tosa e al Tuckett

Certamente quando la SAT costruì i propri rifugi nelle diverse zone del Trentino, non si preoccupava del sistema di illuminazione di essi. La candela e la lampada a petrolio supplivano alle esigenze di allora.

La clientela dei rifugi era rappresentata da alpinisti e crociatori puri ai quali già grande risorsa e conforto era trovare a quelle altezze un asilo, sia pur rustico, per ricoverarsi.

Ma col passare del tempo si evolsero anche le esigenze degli ospiti, sia perchè gli accessi alla montagna si apersero ad una grande schiera di gente che pur senza rappresentare una categoria di puristi apprezzava e traeva godimento dalle naturali bellezze dell'Alpe, ma per la quale la rinuncia a certe comodità cittadine figurava come un lato negativo, sia ancora perchè anche la vecchia guardia aveva assorbito i progressi dell'industria alberghiera, nella quale per necessità di cose doveva pure inquadrarsi l'attività dei rifugi alpini.

Di conseguenza nasceva l'opportunità, dal punto di vista propagandistico e di aggiornamento e necessario dal lato economico, di apportare ai rifugi più in vista tutte quelle miglierie almeno di carattere essenziale, compatibili colle disponibilità finanziarie della Società. Fra gli altri miglioramenti di ordine diverso, che si può dire ebbero inizio dopo la I. guerra mondiale, rientra la realizzazione degli impianti elettrici per illuminazione, effettuati ai rifugi della Tosa e del Tuckett.

I nuovi impianti per l'illuminazione dei Rifugi Tosa e Tuckett:

I criteri informativi per la progettazione e costruzione dei piccoli impianti idroelettrici per l'illuminazione dei rifugi «T. Pedrotti» alla Tosa e Tuckett si possono così riassumere:

1) Gli impianti dovevano essere realizzati in modo da assicurare una elementare semplicità di esercizio.

2) Il costo delle opere era ristretto entro margini modesti (pure sempre notevoli per il bilancio della Società) e comunque ben definiti da non permettere imprevisti.

3) Taluni elementi dell'impianto richiedevano un facile e rapido montaggio e smontaggio stagionale, e ciò per assicurarsi contro eventuali furti.

Queste furono le basi di partenza alle quali bisognava essere costantemente aderenti.

Dopo un primo rilievo sopralluogo, appare l'impossibilità di poter sfruttare, sia per l'uno che per l'altro rifugio, la canalizzazione dell'acquedotto, quale condotta forzata. Il salto fra la sorgente e il rifugio risultava troppo esiguo nel caso della Tosa, mentre per l'impianto del Tuckett appariva assolutamente insufficiente, allo scopo, la sezione della succitata tubazione.

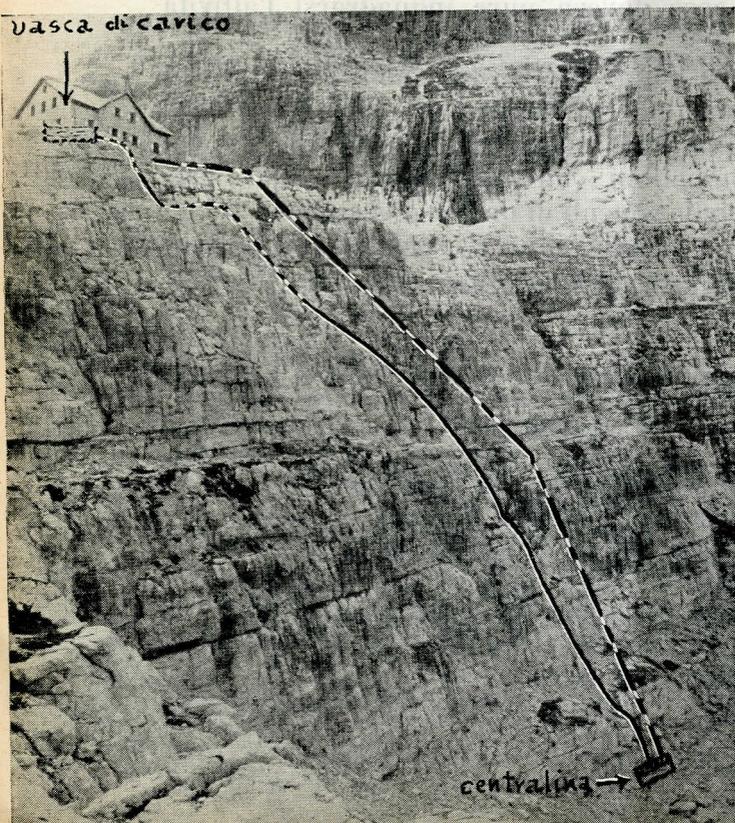
L'esclusione della più facile soluzione, cioè di poter inserire la turbina direttamente nell'acquedotto, lasciando ai rifugi tutta l'acqua di restituzione, complicò la realizzazione delle opere.

Per fortunata combinazione, diremo così orografica, esisteva in ambedue i casi (Tosa e Tuckett) in tutta prossimità dei rifugi e subito a valle di essi, la possibilità di sfruttare un forte salto roccioso (vedere foto). Si provvide allora approfittando di fessurazioni nella roccia esistenti in vicinanza dei rifugi, a quota leggermente inferiore, alla costruzione di una piccola vasca di carico in calcestruzzo in cui raccogliere tutta l'acqua portata dall'acquedotto e non usufruita dagli impianti idrici installati nei rifugi.

Da ognuna delle vasche parte la condotta forzata, costituita in ambedue i casi da tubi «manesmann» da pollici $1\frac{1}{4}$; la caduta utile è alla Tosa di metri 65 coperta da poco più di 80 metri di tubazioni; al Tuckett i dati di cui sopra si riducono rispettivamente a 58 metri e 70 metri.

Le due condotte forzate vennero ancorate alle pareti di roccia a mezzo di chiodi e legacci di acciaio permanenti.

La capacità delle due vasche di carico (circa 11 m^3 ognuna) è calcolata in modo da assicurare giornalmente, nelle



Rifugio Pedrotti alla Tosa

ore serali, il funzionamento della centralina per almeno 5 ore cioè il tempo normalmente necessario alla illuminazione del Rifugio.

Quanto sopra in breve per ciò che riflette la parte idraulica dei due impianti.

Circa la parte elettrica pressochè identica nei due casi, diremo che essa è costituita da 4 elementi essenziali: gruppo - turbina - dinamo motore a scoppio -; linea aerea dalla dinamo al quadro elettrico di distribuzione e controllo, installato nel rifugio;

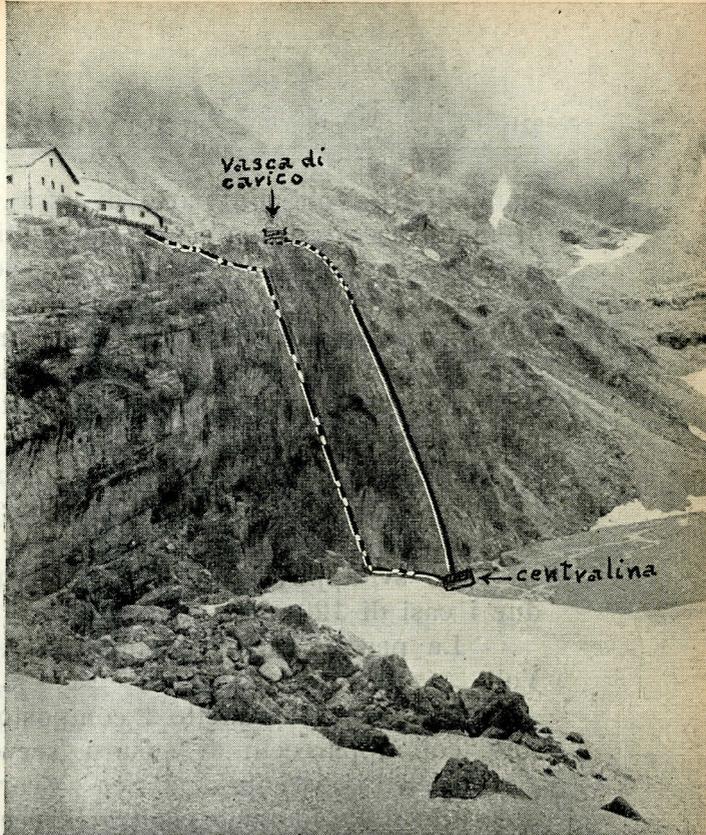
batteria d'accumulatori; e impianto interno per l'illuminazione del rifugio.

Delle tre macchine che costituiscono la Centralina funziona normalmente la turbina (tipo Pelton) accoppiata alla generatrice a corrente continua a mezzo di trasmissione a cinghia (come si vede nella foto). Tuttavia nella previsione di eccezionali deficienze di portata d'acqua o di guasti all'impianto idrico od alla turbina, si ha la possibilità di far funzionare la dinamo, per mezzo di un piccolo motore a miscela di benzina e olio. La manovra della sostituzione è resa semplicissima e pure l'avviamento del motore avviene - a mezzo della batteria d'accumulatori e per inversione della dinamo - elettricamente colla semplice pressione di un interruttore a pulsante.

La turbina venne appositamente costruita per i valori delle cadute utili sopracitate, e per una portata regolabile (a mezzo di distributore a spina) fra 0,75 e 1 litro/sec/. In tali condizioni detraendo tutte le perdite idrauliche-meccaniche ed elettriche, si arriva ad ottenere ai morsetti della dinamo una potenza media di circa 160 Watt nell'impianto della Tosa, e poco meno in quello del Tuckett.

Il raccordo fra la tubazione forzata e la turbina avviene a mezzo di tubo in gomma-tela così da rendere facile il montaggio e lo smontaggio.

La dinamo a regime normale, sviluppa la corrente alla ten-



sione di 16 Volt. Fa parte di essa anche un piccolo quadretto di manovra ed un apposito automatico che impedisce l'inversione della corrente dalla batteria alla generatrice.

Dai suoi morsetti parte la linea aerea costituita da 2 conduttori in alluminio da 35 mm ciascuno.

In considerazione che stagionalmente detta linea dev'essere smontata, si è scelto per essa conduttori leggeri, e si è limitato al massimo il numero dei sostegni.

Il raccordo fra l'ultimo sostegno prossimo al rifugio ed il quadro di manovra entro il fabbricato, venne eseguito in cavo sotterraneo.

Lo sviluppo totale della linea in questione risulta in ambedue i casi di 120 metri.

La perdita media normale di tensione in linea è di circa 2 Volt.

Il quadro sopradetto è composto di due piccoli pannelli di cui uno, con apparecchi di misura, serve per il controllo della tensione e della corrente di carica e scarica della batteria, e di quella assorbita dalle lampade, l'altro invece porta gli apparecchi di protezione e comando generale delle linee interne di distribuzione.

Al di sotto del quadro trova posto la batteria di accumulatori.

Sia al rifugio Tosa che a quello del Tuckett, quadro e batteria vennero allogati al pianoterra nel sottoscala, così da sfruttare un agolo morto, pure restando sempre a portata di mano del gestore.

Un punto tecnicamente debole per il tipo di impianti considerati, fu sempre rappresentato dalle normali batterie di accumulatori.

Siccome d'altronde non era in questi due casi possibile l'eliminazione di esse, il problema venne risolto adottando al posto di dette comuni batterie (tipo acido) al piombo, delle batterie (tipo alcalino) il ferronichel - cadmio.

Questa soluzione implica un notevole maggiore costo iniziale, ma per contro elimina i gravi inconvenienti propri degli accumulatori al piombo, assicurando una lunga durata degli elementi adottati, e quindi in definitiva un costo di esercizio minore.

Secondo quanto progettato, vennero scelte per la Tosa ed il Tuckett, due identiche batterie; ciascuna di esse si compone di 10 elementi in serie (Volt 1,2 normali per elemento) della capacità di 70 Amper-Ora ciascuno.

Per quanto riflette l'impianto dell'illuminazione interna dei rifugi, si partì dal concetto di avere una buona luce nelle sale da pranzo e nelle cucine, accontentandosi invece di una minore in-

tensità luminosa per le stanze da letto e servizi secondari. Una lampada sia pure da sole 5 candele nella stanzetta da letto rappresenta egualmente sempre per l'ospite un confronto notevole di fronte alla semplice e pericolosa candela.

Per comodità dei clienti, anche avendo le stanze dimensioni ridotte, le installazioni vennero eseguite in modo da realizzare la possibilità di accensione e spegnimento della lampada, sia dall'ingresso della stanza, come pure stando a letto.

Per non dover demolire le esistenti strutture murarie o di legno dei vari ambienti, si pensò di eseguire le linee interne di distribuzione, entro tubi isolati tipo bergmann, in vista, cercando naturalmente di guastare il meno possibile l'estetica.

Le lampade installate sono 52 per il rifugio Tosa e 42 per il Tuckett. La loro normale tensione di esercizio è di 12 Volt, e la loro potenza varia fra i 5 e 35 Watt.

Il ritmo del funzionamento dei due impianti si può così riassumere:

Durante le ore notturne, p. es. dalle 23 alle 5 (dedicate al riposo) si riempiono le vasche di carico (si calcola che ciò possa avvenire entro un tempo massimo di 6 ore).

Supposto che il gestore, o chi per esso, sia alzato alle ore 5 del mattino, apre la saracinesca della tubazione forzata, sita in prossimità della vasca di carico, mettendo così automaticamente in moto la centralina e dando inizio alla carica della batteria di accumulatori.

Tenendo conto dell'acqua che continua ad immettersi nella vasca, verso mezzodì si verificherà lo svuotamento della vasca stessa e però si avrà la batteria caricata. Sarà allora cura del gestore di chiudere la saracinesca succitata. Durante il pomeriggio la vasca tornerà così a riempirsi e sarà pronta per un secondo svuotamento durante le ore serali, cioè circa dalle 18 alle 23. In tale modo il ciclo giornaliero si chiude e durante le 5 ore di illuminazione avremo disponibile una potenza di 160 Watt forniti dalla batteria di accumulatori; cioè un totale circa di 300 Watt.

La potenza di tutte le lampade installate assomma complessivamente - rispettivamente per la Tosa e per il Tuckett - a 500 Watt e 380 Watt circa; quindi pressochè due terzi delle luci potranno essere contemporaneamente accese giornalmente, per la durata di 5 ore. Considerato che tale disponibilità di energia viene in pratica solo parzialmente sfruttata, ne risulta di conseguenza che la batteria di accumulatori da sola è in grado di alimentare in qualunque momento della notte le lampade di cui si rendesse necessaria l'accensione.

Come si vede l'energia giornalmente disponibile è praticamente

abbondante per lo scopo a cui serve, specie nel caso del rif. Tuckett. Infatti la progettazione dell'impianto per quest'ultimo considera la possibilità di fornire l'energia illuminante anche al vicino rifugio Q. Sella.

Quanto sopra rispecchia a grandi linee le caratteristiche tecniche dei due piccoli impianti idroelettrici realizzati nel 1947, per illuminare elettricamente due dei maggiori rifugi del Gruppo di Brenta.

Le difficoltà di carattere strettamente tecnico non furono molte, la maggiore rifletteva il rendimento complessivo di tutto il sistema, poichè trattandosi di portate piccolissime e quindi di macchinari in miniatura c'era da correre il rischio di veder praticamente assorbita dalle perdite ad essi proprie, la poca energia idrica disponibile.

La maggiore cura venne quindi rivolta ai suddetti elementi, cercando nel contempo di rendere le manovre per l'esercizio, più semplici e limitate che fosse possibile. —

La attuazione dei due impianti richiese invece una notevole organizzazione sia per quanto riguarda i trasporti come pure per il coordinamento delle varie opere.

La notevole velocità di realizzazione delle due opere è stata possibile solo per il deciso comportamento della Direzione della SAT e, specie nel caso del Tuckett, per il continuo interessamento ed intervento da parte del gestore signor Bruno Dellagiacomà.

E qui ricorre il pensiero alle gravi difficoltà finanziarie che la SAT seppe superare per rendere possibile l'esecuzione delle opere di cui sopra e di molte altre, tutte intese al miglioramento dei nostri rifugi.

È augurabile che questo indirizzo continui e trovi il consenso di tutti i soci ai quali si sa, i rifugi stanno particolarmente a cuore.

DARIO IUFFMANN





(foto f.lli Pedrotti)

bucaneve

Come la rosa di Natale, anche questi gentilissimi fiori non son proprio roba da alpinisti. Amano i boschetti umidi di faggi e di quercioli, le piccole gole ombrose fin verso i mille metri, certe brevi radure fra rovi e nocciuoli. Della primavera godono quel poco di sole che filtra loro fino sul tappeto di foglie secche e di muschi e vivono così in umiltà, pudicamente curvi sulla zolla ancora fredda quasi a nutrire il loro candore con ogni suo più lieve respiro. È pianta dell'Europa centrale e del Mediterraneo, cresce e fiorisce benissimo nei nostri giardini e la coltivano anche nelle serre, riuscendo talvolta a farne più numerosi i tepali. I nostri nonni, che si accontentavano certo della candida modesta campanula come Dio l'aveva fatta, sapevano invece di certi succhi nascosti nel piccolo bulbo carnoso, usati già dall'antica medicina come emetico. Quanto al nome, per il botanico, nel titolo c'è un errore; ma per noi che andiamo in giro a fare i nostri bei mazzetti senza pretese di impartire gran copia di nozioni scientifiche, va mica male neanche „bucaneve“. Del resto, la neve qualche volta la bucano anche questi della fotografia, per quanto non lo dica il loro giusto nome che è „Campanellino“ (*Leucojum vernum*), mentre il vero „Bucaneve“ che in latino si chiama „*Galanthus nivalis*“, ha fiori più piccoli, con tre tepali soli e completamente bianchi; quelli dei Campanellini qui riprodotti hanno la punta macchiettata di un verde giallino.

Il peccato del titolo è dunque veniale: infatti tutti e due i nostri fiori appartengono alla stessa famiglia, quella delle Amarillidacee, la gente li accomuna sotto il medesimo nome di bucanave e ciascuno fa a gara ad annunciarci per primo il ritorno della buona stagione che ancora c'è tanta neve sui monti: uno è „vernum“ e l'altro „nivalis“. Ci sono poi altri nomi, per il bucanave, che proprio non mi piacciono: „galanto“ (non c'entra il galante zerbinotto, ma gála [greco] = latte e quindi di color bianco) e il toscano „foraneve“ che sa di trapano... Invece a me viene una gran voglia di chiamarli tutti quanti - bucanave e campanellini - alla spagnola, „campanilla de invierno“ che par di vederli tremare quando li guardano gli occhioni neri di Carmencita.

U. T.



La seggiovia di Folgaria

Poco più di tre secoli fa l'olandese Adam Wybe, durante la costruzione a Danzica d'una fortezza, ebbe la geniale idea di ottenere con una fune di canapa, chiusa ad anello, portante dei vagoncini ad essa agganciati, messa opportunamente in moto, la prima teleferica degna di tale nome. Ma lui non pensò certo che il rudimentale congegno, col suo convoglio di carrelli pieni in salita e vuoti in discesa, sarebbe stato lo spunto per infinite teleferiche, di ogni dimensione ed arditezza, utilizzate per scopi di pace e di guerra, scavalcanti abissi, arrampicantisi su coste montane, o semplicemente attraversanti lembi di pianure, per recare uomini, materiali, minerali, in un continuo flusso di feconde attività industriali, turistiche, sportive.

Anche in questo campo l'uomo, salito a meravigliose conquiste (offendenti però talvolta l'animo candido dei sacerdoti della montagna), ha saputo farsi piccolo e creare delle funicolari minime: le ormai diffusissime slittovie, sciovie, seggiovie, che vanno popolando anche i monti trentini. Esse appaiono sempre più le vere valorizzatrici di tante plaghe montane che, fino ad ieri, erano frequentate solo da pochi. Esse consentono di moltiplicare il godimento degli sportivi, specie nella stagione invernale; ma permettono anche, in particolare le seggiovie, a giovanissimi e ad anziani, di portarsi in pochi minuti in luoghi che altrimenti non potrebbero raggiungere.

Folgaria, da quando (fu nel ferragosto scorso che la inaugurarono; il recente collaudo ufficiale, primo del genere, ha confermata la razionalità dell'impianto) possiede la sua seggiovia, che da località Francolini - attraverso boschi e prati - raggiunge il Sommo Alto, si sente d'essere salita di rango. Ed a giusta ragione. Ma il merito va tutto a quel gruppo di pionieri di Folgaria e di Rovereto che, contro lo scetticismo e l'assenteismo dei più, vollero a tutti i costi realizzarla. Se il segreto dei cuori grandi è la perseveranza, quegli uomini furono più che perseveranti: dei testardi generosi e lungiveggenti. Li ho conosciuti all'opera e mi apparvero ammirevoli nella loro frenetica, appassionata volontà di fare.

Oggi, la loro costanza ha dato a Folgaria la sua „giostra“, come scherzosamente chiamano la seggiovia i valligiani. Non giostra nell'antico

significato di „torneo“; che, qui non ci sono cavalieri, e zuffe, e clamori, e feriti e canti di giullari. Ma nel senso più recente e popolare, di giostra da fiera, nobilitata però dai monti, dal verde, dalle nevi; di complesso di aeree seggiole sospese, continuamente rotanti sul percorso di un lunghissimo anello appiattito. Dicono che le antiche giostre servissero anche „per trovare mariti alle donzelle; e per sgranchirvi le membra“; ed in ciò forse anche la nostra seggiovia può avere il suo punto di contatto.

Certo è che chi ha affrontato questo ingegnoso ed insieme semplice „meccano“, ha provato subito una sensazione gioiosa. Si è sentito scendere di dosso gli anni e ridiventare fanciullo. E se qualcosa gli era rimasto in sè della Commedia Divina, questi versi gli saranno rifiuti alla mente:

Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.

Ed eccoci giunti sul cupolone del Sommo Alto, percorrendo in pochi minuti una distanza di quasi 1400 metri e superando un dislivello di 320 metri. Un ospitale rifugio ci accoglie; ma fuori ci richiama il candido manto che copre ogni dove fino al Maronia, al Monte Maggio, al Toraro; e su al Becco di Filadonna. E tutt'attorno la magnifica chiostra dei monti trentini: primo lo scintillante e pinnacolato Gruppo di Brenta.

Così Folgaria, nota in passato soprattutto come centro di villeggiatura estiva, s'è portata in primo piano come centro di sport invernali. La seggiovia ha richiamato dalla



pianura vicentina e della Val d'Adige coloro che altrimenti sarebbero passati oltre. Tutto il merito va a quella pattuglia di pionieri che, piantato il chiodo, lo battè fino in fondo, senza mai scoraggiarsi.

Quando, lontani dalla città e dalle sue miserie morali e materiali, risaliamo o discendiamo - sospesi nell'aria - soli con noi stessi, nella muta ammirazione del paesaggio meraviglioso che ne circonda, ci tocca il cuore la voce dell'alpe trentina. Quella voce che ha fatto dire ad un poeta dei monti: „Finchè vivremo, sarai sempre con noi, dentro di noi, con l'anima nostra. Quando avremo chiusi gli occhi alla luce, allora saremo noi con te. E forse saremo anche un poco - così Dio voglia - nella tua aria, nel tuo sole, nel vento che ti percorre e assapora tutta in un istante, dalle vette candidissime, grandeggianti a gara e a gloria nell'azzurro.....“.

* * *

Ed ora alcune notizie tecniche.

La costruzione fu prevista dapprima su cavalletti in legno; ma, data la piccola maggiore spesa con portali in cemento armato centrifugato, fu decisa la soluzione in ritti e traverse Scac. Vennero così progettati due tipi di cavalletti a gambe divaricate: uno a ritti semplici, l'altro a ritti doppi per casi di maggior pendenza e di sensibile sforzo longitudinale.

Tale soluzione ha consentito lo sviluppo contemporaneo dei lavori. Mentre venivano costruite le fondazioni, si passava alla produzione dei ritti, delle traverse e degli accessori pel montaggio. Le fondazioni vennero iniziate



il 15 giugno; ai primi di luglio cominciava il rizzamento, portato ad ultimazione il 20 luglio. In poco più di un mese, 10 cavalletti semplici e 4 doppi erano in opera; la sistemazione della parte metallica procedette a breve distanza.

Dodici cavalletti di sospensione e due di ritenzione sostengono, con attacchi speciali, le rulliere (doppie e quaduple); queste portano la fune continua, sempre in moto, ad anello, tesa fra le due stazioni (motrice e di tensione quella a valle, di rinvio quella superiore). La fune metallica ha un diametro di 18 mm. e porta 90 seggiolini metallici, tipo monoposto a frontemarcia, scaglionati ogni 30 m. e fissati alla fune con robusti morsetti. Il sistema è opportunamente contrappesato. L'impianto, avente una velocità di due metri al secondo, ha una potenzialità di 240 persone-ora.

Furono applicati due tipi di traverse, entrambe con diametro esterno 23 cm, armate per carichi di $450 + 450$ Kg, rispettivamente $800 + 800$ Kg, applicati in corrispondenza degli attacchi delle rulliere.

I ritti sono dei comuni pali centrifugati, di lunghezza varia in relazione alle caratteristiche delle sezioni trasversali ed alle necessità della seggiovia (franco da terra ecc.); nel caso dei cavalletti semplici, il diametro in cima è uguale al diametro della traversa. Nei portali semplici furono adottati pali da 6.90 a 9.50 m. di altezza totale, calcolati per 300 - 350 kg. in cima, con sicurezza 4; nei cavalletti doppi vennero usati ritti lunghi da 4 a 9.50 m., calcolati per 150 kg. in cima, con sicurezza 4 ed aventi un diametro in cima di 12 cm.

RICCARDO MARONI

(foto A. Plotegher)



Esplorazione dell' Adamello

I TRE MONTI PIÙ ALTI

III

L'alpinismo sportivo è una sintonia di piacere dello spirito e del fisico che nasce dal superamento delle difficoltà imposte dalla montagna. Quindi l'alpinista deve sentirsi l'animo aperto alle vibrazioni della natura inanimata e la vigoria fisica da sopportare la fatica. Pertanto è evidente come l'esercizio di questo sport risenta delle attitudini spirituali, sociali e fisiche della nazione a cui l'alpinista appartiene. Così l'inglese ama i lunghi itinerari alpini che svolge collo spirito gioioso del diporto festivo; alla guida chiede tutta la sicurezza occorrente alla conservazione del proprio buon umore. Il tedesco invece si fissa a delle montagne predilette, ne crea il mito per conquistarlo con azione eroica; dalla guida pretende un rigoroso tecnicismo, quasi rituale. L'italiano scala di preferenza i monti di casa sua, per amore della propria terra, e la guida è un comodo fratello di fatica, pratico della casa.

Questi diversi orientamenti si rilevano anche nelle prime salite ufficiali dei tre monti più alti del gruppo cioè: la Presanella, di m. 3564, l'Adamello, di m. 3554 e il Carè Alto, di m. 3464. Allora come adesso, queste salite sono di difficoltà media, inversa comunque alle rispettive altezze.

Il Freshfield è tra i primi inglesi a evadere la solenne maestà delle Alpi svizzere per godere il calore e la fuga di forme di quelle italiane, che illustrò con prosa coloratissima. Di ritorno dal Gran Zebrù, cogli amici Walker e Beachcroft e la fedele guida Francesco Devouassoud di Chamonix, egli lascia S. Caterina di Valfurva, il 23 agosto 1864, col proposito di individuare e salire la Presanella. Per il Gavia scende a Pontedilegno e poi risale al Tonale ove pernotta all'ospizio, tra la folla operaia addetta alla costruzione dei forti austriaci. La mattina prosegue per Vermiglio ove i gendarmi vogliono respingere la guida perchè priva di passaporto. Appianata la cosa e cessata la pioggia, tutti sanno indicare la Presanella e ricordano il tentativo di salita del viennese von Ruthner fatto col compaesano Bortolo Delpero. Dietro richiesta del Freshfield, questi si presenta ed assume l'onesto impegno di accompagnare la comitiva al piede del monte. È un uomo robusto, di 52 anni, di media statura, con un paio di baffoni d'uso,

povero in canna, fa il muratore, il cacciatore, il contrabbandiere per mantenere la moglie malata.

Dopo avere racimolato dei pezzi di corda la comitiva si porta a dormire tra i pastori del baito di Stavel. Al chiaro di luna, riprende a salire le morene e poi la vedretta fino all'altezza di Passo Cercen. Il compito del Delpero finisce lì, ma segue lo stesso come portatore fino alla sella compresa tra le cime di Vermiglio e del Gabbiolo, chiamata poi dallo Schulz «sella di Freshfield». La Vedretta di Nardis, è in pessime condizioni per la crosta di ghiaccio prodotta dal rigelo della pioggia del giorno prima. Per il filo di cresta la guida Devouassoud deve gradinare quasi tre ore prima di arrivare. Nell'ultimo tratto sotto le roccie sfasciate la pendenza diventa notevole. Il Delpero, digiuno di gradinature e che non vuol stare in cordata ha bisogno di qualche aiuto, accordatogli dagli inglesi con ricco contorno di canzonature. Toccata la vetta e goduto il panorama circostante, specie sul ripiano ghiacciato dell'Adamello, la comitiva, ad eccezione della guida e naturalmente del Delpero, affida i nomi alla consueta bottiglia, fermata sotto un ometto al limite ovest della cima.

La discesa è rapida fino alla sella per riprendere gli zaini abbondanti e prosegue poi, per il Passo Cercen, direttamente in Val Genova. Al passo licenziano il Delpero che deve tornarsene solo a casa per la Vedretta della Presanella, col suo timore del ghiacciaio e la derisione subita. Per questo non fa una malattia, anzi muore quasi novantenne, non prima d'essersi fatto suonare l'agonia per gli ultimi sei anni.

Neanche un mese prima, era invece fallito il tentativo di salire l'Adamello, fatto dal bolzanino Wachtler col famoso cacciatore d'orsi, Luigi Fontana di Strembo, allora di 45 anni. Nei lunghi inverni di Val Genova, allucinato dai digiuni ricorrenti ai cacciatori di mestiere e privo di altre risorse, questo vivace tipo di primitivo si millantava d'essere il «Re di Genova». Praticissimo dei luoghi, teme anche lui di prendere il largo sulla Vedretta del Mandrone e così finisce col suo alpinista in cima al Venerocolo, ove mettono i loro nomi sotto un ometto. Sempre fantastico questo Re, vuole che il monte si chiami Falcone; solo più tardi il Payer introduce l'odierna retta dizione camuna e sposta il nome di Falcone alla quota 3432, compresa tra il Corno Bianco e l'Adamello. Fattosi tardi, i due ritornano sui propri passi, e poi si dirigono al Passo Marocco per sperdersi sulla Vedretta di Presena al gioco d'ombre della luna piena. Alcuni pastori al bivacco presso i laghetti dal Paradiso li guidano in salvo al Tonale.

Reduce dall'Ortler, dove il Tuckett andava cogliendo allori, il 4 settembre Payer traversa la Bocca di Brenta per scendere a Pinzolo ma prende una storta al piede. Nato 23 anni prima

in Boemia, questo giovane di fibra infaticabile, di mente erudita, di animo sensibile al lirismo ed alla pittura, è un ufficiale austriaco in licenza ed ha urgenza di salire l'Adamello. Già prima si era messo in contatto con Gerolamo Botteri detto Fio, di Strembo, segnalatogli dal Suda, perchè lo volesse accompagnare. Uomo di 52 anni, slanciato, muscoloso, con occhi da camoscio e l'aria bonaria, questo benestante contadino gestisce l'alpeggio di tutte le remote convalli di Genova. Egli si accorda col Payer per cinque fiorini al giorno e le spese ma propone come seconda guida il compaesano Giovanni Catturani. Costui, essendo negoziante, si presenta al Payer con i viveri per la spedizione e la mattina dell'8 si inoltrano insieme per Val Genova. Catturani ha 24 anni, è ben piantato, biondo con occhi celesti, l'aria intelligente ma da pigro ed indifferente. A casina Muta, sede estiva del Botteri, i tre si incontrano e dopo vivace discussione decidono di pernottare alla malga Folgorida. Raccolti dei pezzi di corda, un coltellaccio da cucina, una piccola scure, caricano tutto il resto adosso al famiglio del Botteri. Si tratta d'un trovatello di Recoaro, allora trentenne, certo Antonio Bertoldi; di forza erculeo, di mente primitiva egli

è sempre rassegnato a morire di fatica.

Lieta la serata alla malga, ove il Botteri parla di monti ma non sa però dove sia l'Adamello e nemmeno ha mai udito il nome, benchè si dichiari comandante della spedizione. La mattina Payer si sveglia tardi e, dietro richiesta del Botteri, assume Bertoldi come portatore e gli dà il nome di Orso. Verso le undici arrivano al Passo Topete ove Payer si mette a disegnare, le guide a cacciare e l'Orso a fare la polenta. Ripartono legati sulla Vedretta della Lobbia arcuan-



Da sin.: Gerolamo Botteri, Luigi Fantoma, Giovanni Catturani (foto 1868)

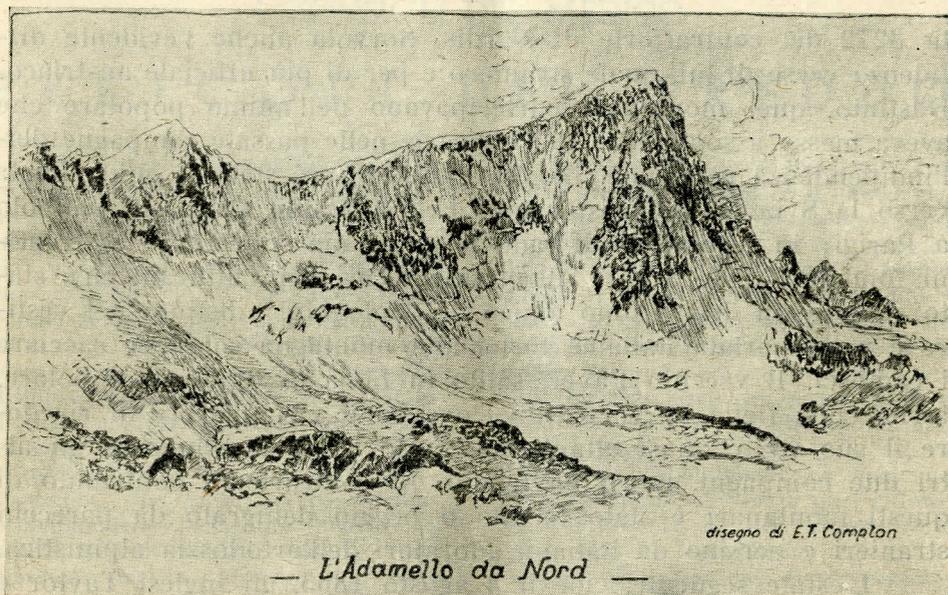
do verso il Passo della Lobbia Alta. I montanari, impacciati dalla corda nel saltare i crepacci, finiscono per slegarsi e seguire a distanza. Allarmato del ritardo, l'alpinista propone allora di calare in Val di Fumo per risalire il giorno dopo. L'idea crea aria d'ammutinamento negli altri che intuiscono chiaramente l'inutile lunga deviazione piena di incognite. Payer decide allora di salire quello che il Botteri chiama felicemente il Dosson di Genova, per osservare la zona. Al piede del pendio l'Orso scoppia sotto l'inumano fardello e dice che neanche la morosa lo farebbe muovere più. Lo lasciano e si portano in cima ove scrivono i loro nomi sulla menzionata crocetta di Cresta Croce. Riconoscono l'Adamello ma credono che faccia corpo unico con quello che il Botteri chiama il Corno Bianco; nasce così l'errore di rotta tenuto poi. Ridescesi a prender l'Orso, calano lungo il margine delle Lobbie sulla lingua terminale del Mandrone; si portano troppo bassi e la traversata della lingua del ghiacciaio è lenta e pericolosa. Payer deve prodigarsi a cercare la via d'uscita e capita presso il laghetto glaciale di quota 2600, da dove riesce a por piede sul terreno di conca Mandrone. Qui riprende una storta al piede già distorto ed, aiutato dal Botteri, arriva a notte al baito dei pastori del Mandrone. In tutta sporcizia l'Orso sta cuocendo un miscuglio di polenta, burro e caffè che poi mangiano colle mani, eccetto il Payer che lo rifiuta. Egli passa la notte fuori del baito accanto al fuoco ed al silenzioso Orso e rivela l'acuta sensibilità per il paesaggio coll'annotare: «saliva il silenzioso splendore della luna dietro la cresta del Mandron, immersa nella notte; gradatamente s'illuminarono la landa granitica ed il deserto di ghiaccio, s'inargentarono le nivee teste dei monti dalle gelide fronti severe; quali fantasmi si plasmarono i seracchi rimuovendo l'ombre, solenne e muta la selvaggia grandezza era rotta, a tratti, da slavini di ghiacciaio».

Per il giorno dopo Payer rinuncia all'idea dell'Adamello e pensa di andare colle due guide al Corno Lagoscuro. Ma giunti al laghetto, egli pianta gli altri due, che lo consigliano di portarsi prima al passo, e da solo s'arrampica diritto alla cima per quel versante roccioso. Frattanto le guide aprono la caccia al camoscio e poi tutti tre si ritrovano presso la Cima Presena ove Payer fa dei rilievi. In basso ritrovano l'Orso col quale calano per Val Marocco a Bèdole, lasciando al Payer il tempo di fare uno schizzo interessante del fondo di Val Genova; e rientrano la sera alla base di casina Muta.

Poi l'alpinista passa due giorni a Pinzolo a curare il piede, gli occhi arrossati, i rifornimenti, compreso quello d'una corda adatta e quindi rientra alla base in attesa del bel tempo. Il 14 va a Bèdole col Catturani ed il Re di Genova che invano gli si offre come guida; quindi si porta al Maratot per osservare le fronti

terminali dei ghiacciai della Lobbia e del Mandrone. In serata risale al baito Mandrone coi suoi tre soliti montanari. Fatta la sveglia alle tre di notte, l'alpinista ammonisce militarmente con le parole «non ritorni nessuno senza l'Adamello», al che il Botteri promette gesticolando di vincere «la brutta bestia rimasta indurio». Ciascuno arriva per proprio conto alla grande morena sotto la Valletta e mentre l'Orso fa la polenta le guide nascondono i fucili fra le pietre. Poi l'Orso ritorna al baito, Payer si lega in testa e per la Vedretta Mandrone punta al piede est del Corno Bianco. La cordata non funziona e si scioglie; Payer aumenta il distacco e lascia scritto sul bordo dei crepacci «cattivo» finchè giunto al piede del Corno Bianco si lega i ramponi e svelto ne tocca la vetta. Dopo tre quarti d'ora arrivano le guide liete «di avere montato la brutta bestia». Prima ancora che si accorgessero dell'errore, Payer li rilega ed inizia la breve discesa verso l'ampio avvallamento che porta alla piramide dell'Adamello. Ma il Botteri è colto da malore presso il Monte Falcone e si ferma mentre gli altri due proseguono in cordata fino alla bocchetta. L'alpinista scala le roccette e poi gradina nel ghiaccio seguito dal Catturani, rianimato dalla pericolosa visione del vuoto. Poco dopo le undici, toccano la vetta in pieno sole, ove il Payer si mette a rilevare mentre l'altro schiaccia un pisolino, si fuma un paio di toscani e vorrebbe, per lo meno fucilare il Botteri presso cui sono rimasti i viveri. Al ritorno preferiscono seguire il comodo pendio nevoso di sud per trovare un passaggio nella fascia rocciosa orientale, ma scendono quasi in fondo prima di riuscire a toccare il Piandineve. Frattanto il Botteri in osservazione del paesaggio, oltre a scoprire il laghetto del Piandineve, vede i due compagni sulla via del ritorno. Allora si mette in marcia in senso parallelo, poi cala rapidamente ad incrociarli, poco distante dallo sperone del Corno Bianco attaccato nella salita. Il Botteri si scusa del malore e poi commenta «bravo, adesso ho visto come ha fatto i pèstoli» quindi proseguono rapidi verso la morena dei fucili ove mangiano polenta e camoscio. Per strada il Catturani insuperbito dalla prova, si urta col Payer che lo vuole licenziare subito mentre poi rinvia la cosa al giorno dopo, al loro arrivo a Cascina Muta. Al baito la notte è penosa per l'irritazione agli occhi e per la bruciatura della pelle. La mattina dopo insieme all'Orso calano a Bèdole e rientrano alla base.

La moglie del Botteri rammenda i pantaloni dell'alpinista, il figlio rifornisce viveri che lo sfortunato Orso deve someggiarsi per ripartire subito col Payer alla volta del baito alto di Val Rocchette. Puntuale a tarda sera arriva anche il Botteri per passarvi la notte. Col brutto tempo, la mattina dopo l'alpinista, la guida e l'Orso salgono al Passo Scarazon. Ivi il Botteri dà buona pro-



va nell'arrampicarsi in posti conosciuti mentre invece l'Orso ha paura e vuol morire senza vedere la Vedretta di Nardis. Proseguono tuttavia verso quest'ultima ed il Botteri s'incrozza alla base rocciosa del Cimone delle Rocchette e deve abbassarsi. Con un tizzone si anneriscono le orbite poi, in cordata, traversano la vedretta in direzione di quello che il Botteri chiama il Monte Bianco, di m. 3368. Di nuovo si slegano, ma su invito del Payer, il Botteri fa finta di rilegarsi mettendo in tasca il capocorda. In cima Payer decide d'aggirare dal basso il ripido canale del cosiddetto «Passo del Struscia». L'Orso scende stagliando grandiosi gradini, poi s'abbatte sotto il carico, sfinito dal freddo. Il Botteri gli fa coraggio e gli scava una buca perchè si riposi in attesa del loro ritorno; Payer osserva ch'è senza calze. Sotto la bufera, i due s'alternano nel tagliare gradini e si riportano in cresta che seguono fino alla cima. Toccata la vetta nel tardo pomeriggio, trovano con sorpresa i nomi dei primi salitori a cui aggiungono i loro. Di ritorno raccolgono l'Orso semicongelato, col quale rifanno la strada per rientrare in serata a Casina Muta. Lì Payer si trattiene per quattro giorni nella vana attesa del bel tempo per salire il Carè Alto e la Busazza. Cordialmente accolto dalla famiglia, lascia con dispiacere la Val Genova senza dimenticare di rendere omaggio al suo Re.

Il Payer rileva con sincerità quasi divertita i difetti dei suoi accompagnatori, rozzi ma altrettanto schietti e vivaci, il cui mondo primitivo ha caricato il tono avventuroso dell'esplorazione. Al Botteri è grato della competenza toponomastica e topografica e lo chiama senz'altro il re di quei luoghi, e ne lega il nome alla quo-

ta 3272 del contrafforte di Nardis. Sorvola anche l'evidente diffidenza verso di lui, quale straniero e per di più ufficiale austriaco. D'istinto, quei montanari partecipavano dell'animo popolare che aveva messo a soqquadro le Giudicarie nelle passate campagne dell'indipendenza nazionale. Difatti, il Botteri era stato la guida fidata verso la Svizzera del cospiratore Felice Orsini, finito sul patibolo a Parigi; in seguito, fa di rado la guida ma soprattutto ai trentini fondatori della S.A.T. Altrettanto dicasi del Catturani ch'è stato sempre un devotissimo amico del Bolognini; distinto nel vestire e nella parlata italiana, torna alla montagna solo per cacciare i camosci. Il vecchio Payer, salito in fama di esploratore polare, torna colla figlia in Val Genova ove ha il vivo piacere di rivedere il suo Orso, quasi ottantenne, a cui ricorda commosso gli altri due compagni, morti da tempo. Al contrario, il contributo di questi montanari è stato taciuto o peggio denigrato da parecchi stranieri e persino da italiani, adoratori dell'ortodossia alpinistica.

L'estate seguente, cioè il 4 agosto 1865, gli inglesi Taylor e Montgomery, forse dietro segnalazione del Ball, vanno in Val di Fumo per arrivare al Carè Alto da quel versante. Finiscono invece col valicare i passi di Fumo e di Folgorida, da dove calano a malga Folgorida lungo un profondo canale eroso nella roccia dal torrente. Lasciata poi Val Genova, la sera del 7 vanno a pernottare alla testata di Val di Borzago. La mattina dopo, si portano sulla Vedretta di Lares ove girano alla base dell'elegante campana ghiacciata del monte fino alla cresta che guarda in Val di Fumo. Per tale cresta di nord-ovest, comunemente detta « spigolo dell'ombrello » arrivano alla vetta. Parecchi anni dopo, la vista che da quel punto si gode verso sud detterà alla fantasia del Freshfield parole alate.

Con la salita dei tre monti più alti, il gruppo entra nella sfera d'azione degli alpinisti del cosiddetto periodo classico. Ma col flusso degli alpinisti arriva fin lassù anche l'interesse politico per quel bianco confine.

DANTE ONGARI

**Ai prossimi numeri saranno allegate le cartine dei sentieri
e segnava delle zone di Pietrella e del Catinaccio.**

I CONSIGLI DEL MEDICO

PERICOLI DEL FREDDO

Non è certo necessario descrivere alla gioventù sportiva d'oggi i fenomeni della congelazione: basterà ricordare il caratteristico colore avorio, a margini netti, della congelazione iniziale (punta del naso, padiglione dell'orecchio), e la cura, che consiste in frizioni energiche, di preferenza con una manata di neve. Più insidiose e pericolose le congelazioni di mani e piedi, anche perchè spesso si hanno quando la temperatura non è molto fredda, ma piuttosto freddo-umida. Due fattori vi concorrono principalmente: calzature inadatte e predisposizione costituzionale o temporanea. Per la calzatura non sarà mai abbastanza raccomandato l'uso di cotone sulla pelle e lana al di sopra: la lana a diretto contatto con la pelle si imbeve della traspirazione, i vuoti tra le maglie del tessuto e specialmente i canalicoli centrali dei peggli della lana si impregnano di umidità, si costipano e le camere d'aria, che essi costituivano, vengono a scomparire: e così tutti i vantaggi e pregi della lana sono perduti.

Il problema costituzionale è più complesso e di competenza del medico: anomalie endocrine (ipofisi, tiroide e gonadi) portano facilmente a squilibri circolatori, che favoriscono i danni del freddo: mani piedi gambe rosse tumide (frequenti nelle ragazze) o pallide ed esangui fino all'asfissia locale (varie forme morbose degli adulti) richiedono cure speciali generali. La più banale e frequente di queste forme sono i geloni, che oggi si curano rapidamente con una o più dosi di vitamina D², dose urto. La predisposizione temporanea ai congelamenti si ha per esempio dopo libazioni troppo generose: l'alcool porta ad una paralisi dei piccoli vasi periferici con arrossamento della pelle e senso di calore: ma è proprio la presenza nella pelle di una gran quantità di sangue che ne favorisce il raffreddamento, che si ripercuote sugli organi interni: la conseguenza, quando non capita di peggio, può essere una polmonite.

Perciò attenzione al bel caldo che dà la grappa! Analogo è il danno che dall'esposizione al freddo hanno i bambini: le belle gambette nude rosso-violee e la mancanza di senso di freddo fanno sì che il nemico - il freddo - entra in casa senza annunciarci. Ma qualche volta i segni premonitori ci sono: voi siete un po' freddolosi, ma solo in certe parti del corpo: piedi e mani o polsi e caviglie, ginocchia, spalle, nuca ecc.; state bene attenti perchè è probabilmente da qualcuno di questi punti che parte quel riflesso che vi procura un bel raffreddore o un'angina. Lo spieghiamo con un esempio: l'applicazione di un pezzetto di ghiaccio sul polso porta, di riflesso, una diminuzione della temperatura delle tensille (misurata con speciali termometri elettrici) di uno o due gradi: basta questo fatto per permettere il pullulare e l'aggressione patogena dei germi che a temperatura normale vivono da innocui saprofiti sulle tonsille. Perciò chi si piglia con facilità angine e raffreddori e enteriti da freddo cerchi questi suoi punti sensibili e copra quelli piuttosto che mettere una inutile sciarpa o una pancia. In montagna si presentano spesso altre particolari condizioni per cui la parte del corpo esposta al sole viene surriscaldata e quella in ombra raffreddata (bel sole e aria fredda, mossa), producendo nell'organismo un dannoso differenziale termico, cui qualche volta i poteri di difesa naturali non riescono a reagire con sufficiente prontezza o per la necessaria durata. Perciò se si vuol fermarsi a godere il bel sole bisogna mettersi al riparo dal vento o coprire bene la parte in ombra o muoversi e girarsi.

Ci sembra già di sentire qualcuno osservare che noi vogliamo agitare inutili e dannosi spauracchi, invece sono raccomandabili le regole della prudenza perchè ci può essere chi ha la sfortuna di avvertire ogni spiffero d'aria, e anche chi si crede forte e resistente mentre non è che insensibile.

Concorso fotografico della montagna (in aprile)

Dire fin d'ora, a un mese dell'inaugurazione, che la sua riuscita si può considerare sicura, non è affatto cosa azzardata: tanto interessamento rivelano le numerosissime e più svariate richieste che ci giungono tutti i giorni da ogni parte, sia per il concorso dilettanti sia per la mostra professionisti. È tutto un piccolo mondo di cultori della fotografia che si va via via allargando davanti a noi in maniera che davvero non ci saremmo aspettata; ed è garanzia che la indovinata manifestazione della Sezione di Trento della S.A.T. costituirà un interessantissima rassegna di quanto la fotografia può offrire non solo di soddisfazione personale a chi la coltiva con passione, ma anche di giovamento all'illustrazione della montagna nei suoi più caratteristici aspetti.

Benone, dunque! Ben vengano consigli e proposte tanto più utili in quanto il nostro è un primo saggio, destinato a perfezionarsi nella II edizione della mostra; il comitato organizzatore farà certo tesoro di ogni osservazione suggerita da tanto lodevole interessamento.

A proposito di osservazioni, ci preme anzi rispondere subito a quel socio che lamenta l'obbligo di presentare le fotografie su *cartoncino lucido nero*: abbiamo seguito anche noi la consuetudine di *tutti i concorsi fotografici* nazionali ed esteri, per i quali, appunto, è fissato l'uso di tale forma di stampa. Si tratta evidentemente di imporre uniformità di presentazione, per cui il giudizio dell'osservatore, poggiando su base uguale per tutti senza la distrazione e lo sviamento di trucchi o di «effetti», riesce più agevole e più esatto. Nel concorso insomma (non nella mostra) è, per così dire, il negativo quello che vale, non il modo con cui la sua riproduzione è presentata. Chi giudica deve sapere che quella che gli sta davanti è la realtà pura e semplice, sulla quale *eventualmente* potrà derivare, attraverso procedimenti

vari di stampa, le forme e le sfumature rappresentative che più gli aggravano. Senza dire che, lasciando libera la scelta circa il modo di presentare i soggetti, tu, caro socio, incominci con la carta opaca seppia e l'altro finisce, perchè no? con la cornice d'oro, il vaso di fiori e magari un raggio di sole.... E allora il padiglione del Turismo non è abbastanza grande!

Prima di darci l'arrivederci al 4 aprile, una parolina di... incoraggiamento ai generosi finanziatori della manifestazione: le offerte sono alquanto numerose e qualcuna anche ricca, ma specialmente fuori provincia. Come al solito?

VITA DELLE SEZIONI

SOSAT

Il presidente della SAT, comm. Giulio Dolzani, ha inviato alla SOSAT la seguente lettera augurale:

La Giunta Esecutiva nella sua seduta del 2 corr. ha ratificato la nomina della nuova Direzione della Sezione Operaia.

Alla nuova Direzione con l'augurio che la sua opera sia feconda di attività alpinistica, inviamo le felicitazioni degli alpinisti tridentini.

Excelsior!

Sezione di Riva

La Sezione di Riva, il 25 gennaio, ha fatto disputare sulle nevi di Tremalzo ai soci del suo gruppo sciatori il campionato sociale in due prove di discesa.

Ecco la classifica finale: 1° Caceffo Vittorio in 1' 18"; 2° Caceffo Giovanni in 1' 19" 3/5; 3° Caceffo Maria in 1' 29"; 4° Baldo Gianni in 1' 31" 4/5; 5° Ballardini Renato in 1' 51"; 6° Bonora Carlo in 2' 32".

In margine ha organizzato anche una gara per principianti che ha visto la vittoria di Tullia Caceffo in

30" 1/5, seguita da Alvise Squarzonei, Dan. Planchesteiner, Luciano Richelli, Pietro Galas e altri.

Sezione di Levico

Riprendendo un'iniziativa che ebbe l'anno scorso ottimo successo, la Sezione di Levico ha iniziato il 29 gennaio il ciclo di conferenze culturali per il 1948, invitando per l'inaugurazione il dott. Giuliantonio Venzo consigliere della SAT e segretario del Comitato scientifico, il quale ha parlato sul tema «La deriva dei Continenti».

L'interessante argomento è stato trattato brillantemente dall'oratore che ha raffrontato la modernissima teoria di Wegener con altre tra cui quella celebre e incontrastata fino a qualche anno fa del Suess, presentando molteplici e disparate dimostrazioni e prove convincenti della veridicità del principio wegeneriano.

Il folto pubblico si è vivamente interessato alla conversazione e ha calorosamente applaudito l'oratore.

Il dott. Venzo si è poi recato con i dirigenti la Sezione e molti soci a visitare la nuova sede sociale e si è vivamente compiaciuto per l'attività e le molteplici iniziative della Sezione che tra l'altro mette a disposizione dei soci una ricca e aggiornata raccolta di riviste e periodici italiani e stranieri.

Sezione di Malè

La nuova Direzione della Sezione di Malè è così composta: presidente Guido Casna; vicepresidente Roberto Mezzena; cassiere Rino Zorzi; segretario Andrea Mattarei; e consigliere Luigi Nichelati.

Sezione di Denno

Per onorare la memoria del defunto rag. Carlo Parisi, ex presidente della Sezione di Denno, la signora Parisi ha devoluto Lire 2.000.- alla nostra Sezione. La S.A.T. vivamente ringrazia.

Invito alle Sezioni

La Segreteria della SAT invita le Sezioni a mandare le notizie per la

pubblicazione sulla rivista staccate dalle consuete relazioni informative, su fogli a parte.

NOTIZIE VARIE

Brillante successo del „Trofeo Dallago“

L'8 febbraio ha avuto il suo svolgimento in Bondone la preannunciata gara sciistica nazionale di discesa per il «Trofeo Adriano Dallago».

Sulla magnifica pista, accuratamente preparata e favorita da condizioni di neve e di tempo ottime, ben 47 concorrenti si sono lanciati in difesa dei colori di 7 società, sfrecciando fra due siepi quasi ininterrotte di pubblico plaudente ed incitante.

Il successo individuale è arriso al simpatico concittadino Rolando Marchi, che vestiva la maglia dello Sci Accademico Italiano (S.A.I.). La sua prestazione è stata meravigliosa di impeto e di cuore ed il suo tempo, rispetto a quello dei migliori campioni che lo hanno preceduto sul medesimo percorso, può definirsi più che eccellente. Egli deve anche molta parte del suo successo al suo notevole peso infatti egli ha potuto prevalere per un solo decimo di secondo sul nolo maestro di sci del VI Alpini di Merano Giacomo Deghi e per un secondo e tre decimi sul non meno noto Luigi Golser. Questi ultimi due sono apparsi più tecnicamente a posto del vincitore, ma la loro leggerezza non si poteva confare col percorso quasi del tutto privo di ostacoli.

Nella gara femminile Sandra Holzer dello Sci Bondone, nuova alle gare, ha segnato un buon tempo. Potrà molto migliorare con un po' di preparazione sulla distanza.

Il Trofeo è stato meritatamente conquistato per il secondo anno dallo Sci Club S.A.T. di Trento, in virtù della prestazione di Bruno Fait, Federico Campestrini e Giuseppe Cescatti; secondo lo Sci Accademico Italiano, al quale appartengono il vin-

citore Marchi e il 7° classificato Leo Ceschi; terzo il VI° Alpini.

Il brillante successo della competizione è merito dello Sci Club S.A.T. di Trento che l'ha organizzata in maniera veramente impeccabile e signorile. Doviziosa la dotazione di premi.

Ecco la classifica:

Gara Maschile: 1° Marchi Rolando S.A.I. in 3' 06" 1/10; 2° Deghi Giacomo VI Alpini in 3' 06" 2/10; 3° Golser Luigi Sci Bondone in 3' 07" 4/10; 4° Fait Bruno Sci Club Sat in 3' 09" 1/10; 5° Detassis Giordano G. S. Battisti in 3' 10" 3/10; 6° Campestrini Federico Sci Club Sat in 3' 11" 1/10; 7° Ceschi Leo S.A.I. in 3' 13" 1/10; 8° Cescatti Giuseppe Sci Club Sat in 3' 14" 9/10; 9° Detassis Caltulo G. S. Battisti in 3' 18" 1/10; 10° Passerini Giampiero Sci Brasilena in 3' 24" 1/10; seguono altri 35 classificati.

Gara Femminile: 1° Holzer Sandra Sci Bondone in 6' 30" 2/10.

Classifica per il «Trofeo Adriano Dallago»: 1° Sci Club S.A.T. Trento (Fait - Campestrini - Cescatti) punti 15; 2° Sci Accademico Italiano (Marchi - Ceschi) punti 14; 3° VI Alpini Merano (Deghi) punti 9.

G. B.

Coppa „Carè Alto“

Lo Sci Club Sat di Pinzolo, per merito dei suoi atleti Salvaterra, Cominotti e Mini, ha vinto la gara a staffetta su tre frazioni - pianura, salita e discesa - per la coppa «Carè Alto», disputata il 1° febbraio a Spiazzo Rendena, precedendo lo Sci Club Sat di Spiazzo, la squadra B di Giustino, la squadra B di Spiazzo e la squadra A di Giustino.

I nostri rallegramenti ai vincitori.

Coppa „Adamello Collini“

Per onorare la memoria della guida alpina Adamello Collini la S.A.T. di Pinzolo mette in palio una coppa che sarà definitivamente assegnata alla Società che avrà vinto la gara per tre anni anche non consecutivi.

La gara si svolgerà domenica 29 corr. su un percorso di 18 km. con

dislivello di 300 m. ed è aperta a tutti gli sciatori regolarmente tesserati della F.I.S.I. Le iscrizioni si ricevono entro il mezzogiorno del 29 febbraio (tassa L. 100.-) presso la S.A.T. di Pinzolo.

La gara è dotata di ricchi premi individuali.

RIFUGI ALPINI

Frequenza nei rifugi della S. A. T.

Riteniamo interessante per i lettori conoscere il numero delle persone che hanno visitato nel corso dell'estate 1947 i nostri rifugi.

Eccone la statistica:

Pedrotti - Tosa frequentatori	2067;
Tuckett - Sella	» 1999;
XII Apostoli	» 552;
Presanella	» 42;
Segantini	» 173;
Carè Alto	» 309;
Denza	» 261;
Vioz	» 312;
Roda di Vael	» 530;
Vajolet	» 2738;
Ciampediè	» 1843;
Antermonia	» 886;
Boè	» 1915;
N. Pernici	» 1026;
S. Pietro	» 1530;
Tremalzo	» 2900.

Mancano i dati dei rifugi Lancia e Damiano Chiesa gestiti dalla Sezione di Rovereto.

In tutto quindi 19038 visitatori, dei quali 4371 soci della S.A.T., 74 soci dell'Alpenverein Südtirol, 14419 italiani, 8 tedeschi, 97 svizzeri e 114 di altre nazionalità.

Offerta

La signorina Anna Poli ha versato al fondo rifugi lire 1000.- in occasione delle nozze d'argento del fratello dott. Giuseppe Poli, da molti anni socio della S.A.T.

La Direzione ringrazia.

GUIDE E PORTATORI

Ricordo di Luigi Rizzi

A Campitello, suo paese natale, è deceduto la guida alpina Luigi Rizzi di 78 anni.

Egli fu uno dei pionieri delle guide fassane, ed appartenne a quel primo nucleo cui si riallacciano le tradizioni di esperienza, perizia ed amore per le montagne trentine, che devono essere di sprone ed esempio alle più giovani generazioni.

Dimissioni

Il presidente del Comitato Trentino del C. N. G. e P. Giovanni Strobele, ha rassegnato le dimissioni. Il Consorzio nazionale provvederà alla nomina del nuovo presidente.

Licenze

L'apposita Commissione per l'abilitazione alle professioni di guida e portatore ha tenuto il giorno 12 febbraio sc. una seconda sessione di esami, nel corso della quale sono stati promossi:

a) a guida: Collini Liberio (zona Adamello - Presanella)

b) a portatore: Bonapace Umberto (Zona Adamello - Presanella); Collini Remo (Zona Adamello - Presanella); Maffei Clemente (Zona Adamello - Presanella e Brenta); Maturi Bortolo (Zona Adamello - Presanella e Brenta); Serafini Serafino (Zona Brenta).

SENTIERI E SEGNAVIA

Sorgenti

La Commissione sentieri e segnavia della SAT ha disposto che le sorgenti vengano contraddistinte con un disco rosso racchiuso in un triangolo pure di color rosso segno già largamente diffuso.

Relazione ispettori

Gli ispettori sentieri e segnavia, che non lo avessero già fatto, sono invitati ad inviare alla Commissione sentieri e segnavia una relazione sull'attività da loro svolta durante lo scorso anno per l'attuazione del piano regolatore.

Per il rispetto dei segnavia

Prosegue con successo la metodica opera di propaganda per il rispetto dei segnavia con l'adesione e la preziosa collaborazione del Provveditorato agli Studi, dei direttori didattici e degli insegnanti ai quali rivolgiamo il nostro ringraziamento per il costante appoggio nella tutela, in questo campo degli interessi alpinistici e turistici, che è indice di civiltà.

VITA DELLA RIVISTA

Abbonamento sostenitore

La Direzione della Sezione di Trento della SAT ha deliberato di versare lire 1000.- alla nostra rivista, quale abbonamento sostenitore.

Un grazie agli amici della Sezione di Trento, nella fiducia che il loro esempio venga imitato da tutte le altre Sezioni.

La voce dei lettori

Numerose lettere ci sono giunte da Milano, Padova, Firenze, Bologna, Venezia, Trento, Merano, Arco. Riservandoci di rispondere a tutti gli scriventi in questa rubrica, ciò che stavolta non ci è consentito dalla mancanza di spazio, rivolgiamo loro un cordiale ringraziamento per la simpatica partecipazione alla vita della rivista.

ENRICO GRAZIOLA
direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 settembre 1946, n. 4580 Gab.

Diffondete la

Rivista della S. A. T.

OGNI LETTORE PROCURI UN ABBONAMENTO NUOVO

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

ING. GUIDO UNTERRICHTER - TRENTO

VIA DIAZ, 5 - TELEFONI 22-21 22-00



EGENTER & C. - TRENTO

PIAZZA VENEZIA N. 19 - TELEFONO N. 16-48

PRODOTTI PER L'ALPINISMO E SPORT DELLO SCI

Una scarpa con suola

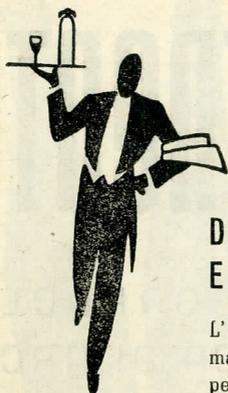
VIBRAM

brevettata e con chiodi di gomma



è garanzia di qualità e durata

Uff. Propag. De Luca - Gavardo



DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Bevete l'Erbitter liscio,
ai seix o con vermouth.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DITTA LUMIA FRANCESCO TRENTO

Piazza Italia - Tel. 1505

«NECCHI»

LANOFIX

APPARECCHIO SPECIALE
PER LAVORI DI MAGLIERIA

FILIALI: **BELLUNO** - VIA ROMA, 31
FELTRE - VIA GARIBALDI, 6

NECCHI MACCHINE PER CUCIRE
DUBIED MACCHINE PER MAGLIERIA
MILANO Riammagliat. elettr. per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

DE CARLI

CALZATURE DI LUSSO

BOLZANO

VIA GOETHE, 1
TELEFONO 14-90

MERANO

VIA DELLE CORSE, 56
TELEFONO 25-05

TRENTO

PIAZZA ITALIA, 28
TELEFONO 15-46

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

BANCA DI TRENTO E BOLZANO

SOCIETÀ PER AZIONI - SEDE SOCIALE: TRENTO
CAPITALE SOCIALE L. 30.000.000 INTER. VERS. - RISERVE L. 5.500.000

SEDE TRENTO

Via Mantova, 19 - Tel. 22-65 - 22-66

SEDE BOLZANO

Piazza Mostra, 3 - Tel. 22-77 - 23-79

FILIALI:

BORGHI, tel. 10 - BRESSANONE, tel. 3-50 - BRUNICO, tel. 1-12 - CAVALESE, tel. 9 - CLES, tel. 26 - EGNA, tel. 13 - LEVICO, tel. 38 - MERANO, tel. 17-65 - MEZZOLOMBARDO, tel. 76 - ORTISEI, tel. 62 - PERGINE, tel. 80-36 - RIVA, tel. 24 - ROVERETO, tel. 10-95 - TERMENO, tel. 9 05 TIONE, tel. 15 - VIGO DI FASSA, tel. 7

AERO CAPRONI TRENTO

STABILIMENTO DI GARDOLO
SEZIONE MECCANICA DI ARCO



VIA AEROPORTO, 99
TELEFONO N. 24-24
CASELLA POSTALE N. 226

Tutti i rifugi della Società Alpinisti Tridentini sono provvisti del prodigioso

ALPESTRE

dei Rev. F.lli Maristi
Carmagnola (Piemonte)

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NELL'ANNO 1855

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: **TRENTO**

SEDE: **ROVERETO**

FILIALI: ARCO - BORGO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALE - MEZZO-
LOMBARDO - PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

AGENZIE: CANAZEI - CUSIANO - DENNO - PINZOLO - S. MARTINO DI
CASTROZZA

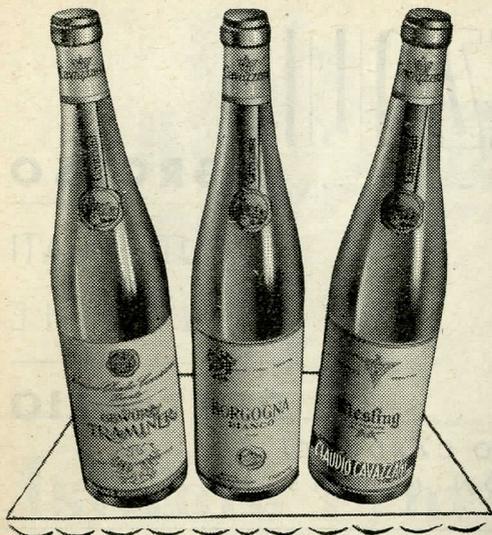
UFFICI VIAGGIO C.I.T.:

CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA DI CAMPIGLIO - RIVA
SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO
Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

Patrimonio al 30 giugno 1947 Lire 23.356.807.90 Lire 1.836.402.443.13

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO



**CANTINE
CLAUDIO CAVAZZANI**
VINI TIPICI TARENTINI
TRENTO
VIA VERDI, 10 - TEL. 1936

**GIUSEPPE
NICCOLINI**

TRENTO
PIAZZA ITALIA, 26
TELEFONO 19-54

●
CONFEZIONI
TESSUTI
BIANCHERIA
COPERTE

*Conduitori di rifugi alpini
Proprietari di alberghi in montagna!*

*Volete offrire ai vostri ospiti
un prodotto di fama mondiale?*

IL
"VOV"

Creato da PEZZIOL

è il più valido amico degli alpinisti, il ricostituente
più conosciuto e apprezzato. Offritelo in ogni
circostanza e soddisferete il desiderio di tutti i
vostri visitatori.

Ricordate **"VOV"**

che potete ordinare per spedizione pronta alla
depositaria esclusivista per la Venezia Tridentina

DITTA ADRIANO PRETTI

Ingresso alcool puro e denaturato - Vini - Liquori e affini

TRENTO

UFFICIO: Via Segantini, 37 (interno)

DEPOSITO: Via Romagnosi, 7 - Tel. 2548 - Cas. Post. 81

CALZATURIFICIO
Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SKI - ROCCIA - MONTAGNA

CONFEZIONI E VENDITA
CALZATURE UOMO. DONNA
BAMBINI



TRENTO

VIA GRAZIOLI, 48 - TELEFONO 22-96



SPORT. ALPINISMO

BRAZZALI

&

BAZZANELLA

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI
VIA S. SIMONINO, 19

INGROSSO

TESSUTI - FILATI
MERCERIE

DETTAGLIO

CARTOLERIA

G. PEDROTTI

TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 60
TELEF. 10-09

CARTOLINE
ILLUSTRATE
EDIZIONI
«HERMES»

INGROSSO
DETTAGLIO

*“Alla
Cisterna”*

Trento

Via Calepina, 29

Vini comuni - Vini fini
Vermut - Marsala
Vini fini in bottiglie
Regionali

Proprietaria:

Ditta F.lli Roncador

PELLICCERIE
SETERIE

A. BONFIOLI



TRENTO
VIA OSS-MAZZURANA, 21
TELEF. 10-21

**Per ogni vostro
fabbisogno di:**

Esplosivi da mina

rivolgetevi alla

U. R. I.

Società a g.l.

Acciaio per barramine e
fioretti

Lampade per minatori

Pinze per detonatori

Materiale per impianti ad
aria compressa



ESPLOSIVI E ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani, 6 - Telef. 17-49

UDINE

Via Liniti, 22 - Telefono n. 367

GORIZIA

Via Brigata Casale, 18 - Tel. 729



Istituto Provinciale Incendi

Mutua di assicurazione fondata nel 1821

SEDE SOCIALE TRENTO VIA ROMA, 94

assicura contro i danni dell'incendio e dei rischi accessori su tutto il territorio nazionale

FOTO **F.lli PEDROTTI** TRENTO
VIA MANCI

S.A.I.T.

Sindacato Agricolo Industriale - Trento

FONDATA NEL 1889 — TELEFONI 1561 - 1562 - 1563 - 1564

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

7 REPARTI: Alimentari e articoli agricoli - Ferramenta - Vetrami - Manifatture
Mercerie - Articoli farmaceutici - Burrificio

8 MAGAZZINI distaccati all'ingrosso nei più importanti centri del Trentino e Alto Adige

40 SPACCI COOPERATIVI nelle due provincie di Trento e Bolzano

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

GRANDE ALBERGO **TRENTO**

TRENTO

VIA ALFIERI n. 3

RECENTE MODERNISSIMA COSTRUZIONE DOTATA DELLE PIÙ PERFETTE INSTALLAZIONI

OGNI CAMERA CON STANZINO DA TOILETTA, DOCCIA O BAGNO PRIVATO - TELEFONO NELLE CAMERE

RISTORANTE . BAR . GRILLROOM

**ANNESSO RISTORANTE - BAR
TURISTICO**

Confortevole - Prezzi turistici -
Stazione arrivi e partenze delle
autocorriere.

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni
N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia, 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

Canti

della montagna

incisi dal Coro della

S. A. T.

sui dischi «ODEON»

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

MERCERIE . MAGLIERIE . CALZE

ARTICOLI CASALINGHI

GIOCATTOLI . BAZAR

TRENTO

VIA TORRE VERDE, 14 - TELEFONO 10-95